

# DECRETO DI CONVOCAZIONE

---

**VITTORIO EMANUELE II**

ECC., ECC., ECC.

Visto l'articolo 9 dello Statuto fondamentale del Regno;  
Visto il nostro Decreto 8 luglio 1860;  
Sentito il Consiglio dei Ministri;  
Sulla proposta del Ministro dell'interno,  
Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

*Articolo unico.*

Il Senato e la Camera dei Deputati sono convocati per il giorno 2 del mese di ottobre prossimo venturo.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, venga inserito nella raccolta degli atti del Governo, mandando a chi spetta di osservarlo e di farlo osservare.

Dat. a Torino, addì 15 settembre 1860.

**VITTORIO EMANUELE**

**FARINI.**

988

**PERIODO DELLA SESSIONE DEL 1860**

dal 2 ottobre al 28 dicembre.



## TORNATA DEL 2 OTTOBRE 1860

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LANZA.

SOMMARIO. *Sorteggio degli uffizi. — Congedi. — Omaggi. — Lettera del presidente della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti. — Comunicazioni ministeriali — Presentazione di un disegno di legge del presidente del Consiglio per facilità al Governo di compiere le annessioni di provincie italiane — Lettura della relazione che lo precede — Adunanza negli uffizi.*

La seduta è aperta alle 1 e mezzo pomeridiane.

(Si procede al sorteggio degli uffizi (1): entra il vice-ammiraglio Persano, ed è accolto da unanimi vivissimi applausi. Parecchi deputati accorrono a dargli amplesso.)

(Gli stalli della Camera sono tutti occupati.)

**CAVALLINI G.**, segretario, legge il processo verbale dell'ultima tornata.

**TENCA**, segretario, dà lettura del seguente sunto di petizioni:

6776. Varii cittadini di Nulvi, di Laerru, di Perfugas e di Bortigiadas, comuni della provincia di Sassari, svolgono alcune considerazioni intorno alla linea di strada nazionale a loro avviso da adottarsi più convenientemente per congiungere i due circondari di Sassari e di Tempio, della quale è og-

(1) Gli uffizi estratti a sorte nella presente tornata si costituirono nel modo seguente:

- UFFICIO I. *Presidente*, Monticelli — *Vice-presidente*, Falqui-Pes — *Segretario*, Toscanelli — *Commissario per le petizioni*, Kramer.
- UFFICIO II. *Presidente*, Rattazzi — *Vice-presidente*, Tenca — *Segretario*, Cotta-Ramusino — *Commissario per le petizioni*, Giorgini.
- UFFICIO III. *Presidente*, Bon-Compagni — *Vice-presidente*, Minghetti — *Segretario*, Cavallini Gaspare — *Commissario per le petizioni*, Michelini G. B.
- UFFICIO IV. *Presidente*, Zanolini — *Vice-presidente*, Varese — *Segretario*, Mischi — *Commissario per le petizioni*, Cempini.
- UFFICIO V. *Presidente*, Mancini — *Vice-presidente*, Capriolo — *Segretario*, Chiaves — *Commissario per le petizioni*, Boggio.
- UFFICIO VI. *Presidente*, Poerio — *Vice-presidente*, Alvigini — *Segretario*, Galeotti — *Commissario per le petizioni*, Mazza.
- UFFICIO VII. *Presidente*, Cavour Gustavo — *Vice-presidente*, Andreucci — *Segretario*, Carega — *Commissario per le petizioni*, Restelli.
- UFFICIO VIII. *Presidente*, Lanza — *Vice-presidente*, Depretis — *Segretario*, Mari — *Commissario per le petizioni*, Miglietti.
- UFFICIO IX. *Presidente*, Tecchio — *Vice-presidente*, Bottero — *Segretario*, Saracco — *Commissario per le petizioni*, Brunet.

getto lo schema di legge presentato dal Ministero, e chiedono si dia tosto principio alla sua costruzione simultaneamente su vari punti.

6777. Il sindaco della città di Crescentino, circondario di Vercelli, domanda venga quella popolazione risarcita dei gravi danni sofferti sia per l'effettuato allagamento di quel territorio ordinato dal Governo contro l'invasione nemica nella scorsa primavera, come per le requisizioni e guasti toccati a ponti e strade.

6778. Pagliano Nicola, già impiegato nelle manifatture dei tabacchi, chiede un gabellotto in Genova sua patria, equivalente a quello di cui era titolare in Nizza; oppure una pensione, in vista dei lunghi suoi servigi e per essere affetto di una malattia incurabile.

6779. Ventotto capitani marittimi mercantili di Genova porgono lagnanze intorno al vigente sistema di riscossione della tassa relativa al canone gabellario, e dimandano si sostituisca un metodo meno vessatorio, più economico e consono ai tempi presenti.

6780. Giusto e Lorenzo Mazzoli, Vanzi Damiano e Raspi Giovanni, addetti alle saline di Volterra, a nome anche dei loro compagni, impetrano dalla Camera un provvedimento legislativo che assicuri loro una pensione quando saranno resi inabili al servizio.

6781. Molti cittadini dei diversi comuni dei mandamenti di Menaggio, Porlezza, Gravedona, Dongo, Bellano e Bellaggio, attualmente facienti parte del circondario di Como, domandano l'istituzione di un nuovo centro di circondario amministrativo-giudiziario in Menaggio, già sede di vice-prefettura sotto il Governo italico.

6782. Germini Andrea, rettore,

6783. Termanini Luigi, di Modena,

6784. Toscani Ambrogio,

6785. Bruno G. B., di Acqui,

6786. Cavadini Luigi e Maria, coniugi, di Como, presentano petizioni mancanti dei requisiti voluti dal regolamento.

6787. Albani Siro, di Sommo, provincia di Lomellina, propone che agli individui fregiati della medaglia al valor civile sia accordata un'annua pensione, siccome praticasi a favore di quelli della medaglia al valor militare.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti l'approvazione del processo verbale testè letto, non che dei tre altri letti nelle tre ultime sedute che non poterono approvarsi per mancanza di numero legale.

(Sono approvati.)

**CONGEDI.**

**PRESIDENTE.** Scrissero all'ufficio della Presidenza di non poter intervenire, con loro rincrescimento, alla Camera i signori deputati Bonghi e Antinori per motivi urgenti di famiglia, Cantù e Buttini per incomodi di salute, e i signori Petitti, Cucchiari, Gualterio, Lamarmora e Tanari per affari amministrativi e militari di somma importanza che richiedono la loro presenza altrove.

**OMAGGI.**

Il comandante del corpo dello stato maggiore generale fa omaggio alla Camera di una carta dell'Italia centrale, alla scala di  $\frac{1}{79400}$ , in numero di 49 copie. Sarà depositata in biblioteca, e ne sarà ringraziato il donatore.

(Il deputato Avesani presta giuramento.)

Vennero fatti alla Camera i seguenti omaggi:

Dal sindaco di Torino: *Stato nominativo ed alfabetico dei nati nel 1843 nella città e territorio di Torino*;

*Stato nominativo dei giovani iscritti nelle liste di leva della città di Torino per l'anno 1860, classe 1859.*

Dal Consiglio provinciale di Ferrara: 4 esemplari degli atti della Sessione straordinaria, giugno 1860, di quel Consiglio provinciale.

Dal signor Curioni Giulio: un esemplare di un suo opuscolo intorno all'industria del ferro in Lombardia.

Dal governatore della provincia di Cagliari: 10 esemplari del rendiconto di quel Consiglio provinciale per la Sessione del 1860.

Dal gonfaloniere di San Miniato: 550 esemplari dell'orazione pronunziata dal cavaliere preposto Giuseppe Conti nei solenni parentali resi dal municipio alla memoria del cavaliere professore senatore Taddei.

Dall'avvocato Antonio Mona, da Novara: 8 esemplari di alcune sue osservazioni e proposte di riforma della penale legislazione.

Dalla Camera d'agricoltura e commercio di Torino: 550 copie del giudizio proclamato sanzionando le relazioni dei giurati sull'esposizione nazionale dei prodotti d'industria seguita in Torino nel 1858.

Dal governatore della provincia di Como: 40 esemplari della relazione che, in qualità di regio commissario, lesse al Consiglio provinciale nella seduta del 10 settembre.

**PRESIDENTE.** Annunzio alla Camera che verso il fine dell'anno scorso l'ufficio della Presidenza ha creduto conveniente di fare omaggio al Congresso degli Stati Uniti degli atti del nostro Parlamento; ora il Presidente della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti scrisse la seguente lettera, la cui traduzione mi pregio comunicare alla Camera:

« CAMERA DEI RAPPRESENTANTI DEGLI S. U. DI AMERICA.

« Washington, il 19 giugno 1860.

« Al presidente della Camera dei deputati del regno di Sardegna.

« SIGNORE! Io ho l'onore di trasmetterle colla presente una copia di alcune risoluzioni della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti colle quali venne decretata l'accettazione del prezioso dono di libri che le è stato fatto dal distinto Corpo ch'ella presiede. Egli è colla più alta soddisfazione che io mi faccio ad un tempo a comunicarle l'espressione dei sentimenti che in me desta quest'atto, da riguardarsi quale

pegno degli amichevoli rapporti che dovrebbero sempre sussistere tra paesi che vanno al paro superbi del trionfo dei principii del governo rappresentativo. Io non posso dubitare neppure un istante che, collo stabilire uno scambio regolare dei loro lavori legislativi, i rappresentanti delle due nazioni non potranno a meno che trarre profitto dell'esame delle dottrine e dello spirito pubblico che guidarono le loro deliberazioni.

« E qui mi lasci concludere esprimendo la speranza che ne abbia pure a sorgere un'onorevole emulazione nel promuovere il progresso delle rispettive nostre nazioni non che dell'umanità.

« Io ho l'onore di essere col sentimento della più alta considerazione

« Vostro obbediente servo

(Segue la firma)

« Presidente della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti. »

**PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER ACCORDARE FACOLTÀ AL GOVERNO DI ACCETTARE E STABILIRE PER DECRETI REALI L'ANNESSIONE ALLO STATO DI ALTRE PROVINCE ITALIANE.**

**PRESIDENTE.** Ora l'ordine del giorno reca comunicazioni per parte del Governo.

La parola è al presidente del Consiglio dei ministri.

**CAVOUR**, presidente del Consiglio dei ministri. Signori, ho l'onore di comunicare alla Camera che S. M., avendo dovuto allontanarsi dalla sede del Governo, ha nominato luogotenente generale del regno suo cugino, S. A. R. il principe di Carignano.

Debbo pure annunziare che il ministro della guerra e quello dell'interno avendo dovuto portarsi in altre provincie per servizio dell'Italia, venne da S. M. incaricato il presidente del Consiglio di reggere il dicastero della guerra, ed il ministro guardasigilli di reggere quello dell'interno.

D'ordine di S. M. io debbo presentare alla Camera un progetto di legge, stante l'importanza del quale io la pregherei di farmi facoltà di darle lettura della relazione che lo deve accompagnare. (*Vivi segni di attenzione*)

Signori! Or sono tre mesi il Parlamento, prima di prorogare le sue tornate, concedeva al Governo del Re le somme richieste per provvedere alle esigenze dello Stato e promuovere nuovi progressi nella causa nazionale.

Votando, con quasi unanime deliberazione, un prestito bastevole non solo alle necessità del presente, ma eziandio a meno prossime eventualità, le due Camere, mentre rifornivano il tesoro pubblico, infondevano nel Ministero quella forza morale che non meno dei sussidi pecuniari è occorrente per governare in tempi procellosi un popolo libero.

Con tale efficace sostegno il Governo del Re poté non fallire all'assunto di secondare la fortuna d'Italia, e compiere ardite imprese che segneranno un'orma profonda nella storia del risorgimento nazionale.

Gli apparecchi militari proseguiti con alacrità, nonostante il gravissimo spendio che traggono seco, contribuirono a far rispettare in Italia il principio del non-intervento; principio proclamato solennemente dall'imperatore Napoleone a Villafranca, e propugnato dal Governo britannico, come conforme nel tempo stesso ai nostri diritti ed ai veri interessi d'Europa.

Cotesti militari apparecchi ci posero del pari in grado di liberare prontamente l'Umbria e le Marche dal ferreo giogo di mercenari stranieri senza troppo affievolire la difesa dei nostri confini.

Ponendo mente ai risultati ottenuti in questo breve periodo di tempo, il Ministero ha fede d'aver corrisposto alla fiducia del Re e della nazione. All'aprirsi della Sessione attuale i rappresentanti di undici milioni d'Italiansi si adunavano intorno al Monarca da essi unanimemente acclamato. Ora, dopo trascorsi appena sei mesi, altri undici milioni d'Italiansi hanno infrante le loro catene, e sonosi fatti arbitri di scegliere quel Governo ch'ei reputeranno più convenevole ai sentimenti ed agli interessi loro. (*Sensazione*)

Il Ministero è al tutto alieno dall'attribuire unicamente a se stesso il merito di sì mirabili eventi. Egli non disconosce, ma proclama invece altamente che al genio iniziatore dei popoli è soprattutto da attribuire un così stupendo rivolgimento. A rispetto poi di Napoli e della Sicilia, esso è dovuto senza dubbio al concorso generoso dei volontari; e più che ad altra cagione, al magnanimo ardore dell'illustre loro capo, al generale Garibaldi. (*Vivissimi applausi dalla Camera e dalle tribune*)

Il Ministero si restringe pertanto a notare che questi memorandi casi furono conseguenza necessaria della politica già iniziata da Carlo Alberto, e proseguita per dodici anni dal Governo del Re. (*Segni d'approvazione*) Certo, se tale politica fosse stata messa in disparte, ovvero se ne fossero mutati od alterati i principii direttivi, le cause surriferite sarebbero tornate impotenti a compiere la liberazione di tanta parte d'Italia.

Quindi, non per essergli subitamente mancata la fede nell'efficacia di tali principii, il Ministero stimò suo debito di far più sollecita dell'usato la riunione del Parlamento. A ciò lo indusse, in prima, la persuasione che le presenti emergenze, non prevedute nei giorni della votazione del prestito, imponevagli lo stretto obbligo di accertarsi che non gli sia venuto meno quel concorso efficace delle due Camere dal quale emerge la maggiore delle forze governative. Egli pensò, inoltre, con una schietta esposizione dei proprii intendimenti mettere i rappresentanti della nazione in grado di pronunziare solenne giudizio sul sistema politico da lui proseguito.

Io non credo necessario di ricordare gli avvenimenti testè compiuti. Essi sono tanto noti e così recenti da non bisognare d'alcuna menzione. D'altra parte non trattasi qui di discutere sul passato, bensì di deliberare intorno al da farsi attualmente.

L'Italia è ormai libera. Sola e dolorosa eccezione fa la Venezia. E rispetto a questa provincia nobilissima della penisola il Parlamento conosce il nostro pensiero, il quale fu espresso chiaramente in un documento diplomatico divenuto, or non è molto, di ragione pubblica. Noi giudichiamo che non debbasi rompere guerra all'Austria contro il volere quasi unanime delle potenze europee.

Tale improvvida impresa farebbe sorgere ai nostri danni una formidabile coalizione e porrebbe a gran pentaglio non solo l'Italia ma la causa della libertà nel continente europeo. Perocchè quel tentativo temerario ci porrebbe in ostilità colle potenze che non riconoscono i principii difesi da noi, e ci alienerebbe la simpatia di quegli Stati che informano la loro politica a più liberali intendimenti.

Noi, spettatori quotidiani, e certo non indifferenti, dei dolori dei popoli veneti, non poniamo in oblio la loro causa, ma reputiamo di servirla nel modo maggiormente efficace

costituendo una Italia forte. Dappoichè stimiamo con sicurezza che non appena cotesto gran fine verrà raggiunto l'opinione generale delle nazioni e dei gabinetti, la quale oggi è contraria ad una impresa arrischiata, si mostrerà favorevole a quel solo scioglimento della questione italiana che chiuderà per sempre nel mezzogiorno d'Europa l'era delle guerre e delle rivoluzioni. (*Vivi applausi*)

Del pari noi siamo convinti che ragioni supreme impongono l'obbligo di rispettare la città dove ha sede il sommo Gerarca. La quistione di Roma non è di quelle che possono sciogliersi colla sola spada. Ella incontra sulla sua via ostacoli morali, che le sole forze morali possono vincere. Ed abbiamo fede che presto o tardi quelle forze indurranno nelle sorti della insigne metropoli una mutazione consentanea coi desiderii del suo popolo, con le aspirazioni di tutti i buoni Italiani, coi veri principii e i durevoli interessi del cattolicesimo.

È consiglio da savii e da patrioti il sapere aspettare un mutamento così salutare dalla virtù del tempo e dallo influsso grande ed incalcolabile che l'Italia rigenerata eserciterà sui pareri e giudizi del mondo cattolico. Ma, quand'anche questo nostro pensiero fosse erroneo, la sola presenza delle truppe francesi a Roma dovrebbe bastare a farci desistere da qualunque disegno eziandio remoto di schierarci colle armi in pugno innanzi a quella città.

Nelle condizioni nostre attuali il metterci a fronte dei soldati di Francia sarebbe, più che follia inaudita, fallo e colpa gravissima. V'ha infatti delle follie generose, le quali, benchè divengano sorgente di enormi sacrifici e dolori, non traggono seco la ruina d'una nazione. Invece tornerebbe a ruina d'Italia qualunque intenzione di combattere contro le truppe francesi. (*Sensazione*) Una ingratitudine tanto mostruosa segnerebbe sulla fronte della nostra patria tale macchia, che lunghi secoli di patimenti non varrebbero a cancellare. (*Vivi applausi*)

I soldati di Francia occupavano Roma quando altri soldati di quella nazione, guidati dal loro generoso imperatore, combatterono per noi a Magenta ed a Solferino. (*Bravo! Bene!*)

Se riputavasi la loro presenza in quella città incompatibile al tutto coi veri interessi d'Italia, non dovevamo nè chiedere nè accettare il concorso della potente nostra vicina per conquistare libertà e indipendenza. Oggi il rivolgere contro di lei le armi medesime che le sue vittorie hanno posto nelle mani di tanti Italiani sarebbe tale atto da cui certo rifugge l'animo d'ognuno di noi che non sia pienamente sedotto e dominato dallo spirito di setta. (*Applausi*)

Ma se per ora non siamo in condizione d'adoperarci a favore di Venezia e di Roma, non va così per le altre parti d'Italia, le quali, sebbene già rivendicate a libertà, sentono l'uopo d'immediati ed efficacissimi provvedimenti.

Signori, se la causa italiana si procacciò finalmente la simpatia universale d'Europa, se la mente delle nazioni più colte ed educate le si dimostra favorevole, ciò è specialmente da attribuirsi alla mirabile temperanza d'idee, alla compostezza dei modi serbati dalle varie provincie della penisola, tostochè riuscirono a liberarsi dal reggimento che lo straniero aveva loro imposto. Quelle provincie porsero la prova più solenne di quanto sia vera e profonda la civiltà del popolo italiano, sradicando immediatamente ogni germe di anarchia, ordinandosi senza indugio in conformità dei principii che prevalgono appo le nazioni più provette nell'esercizio della libertà, manifestando infine la ferma volontà loro di uscire dal provvisorio e di veder istituito un Governo nazionale e libero, ma forte ad un tempo e impaziente d'ogni maniera di eccessi.

Con questa moderazione e concordia degli animi, con questa fermezza incrollabile di proposito i popoli della Toscana e dell'Emilia pervennero da ultimo a persuadere la diplomazia che gl'Italiani sono capaci di costruire un vasto regno fondato ed ordinato sovra principii ed istituzioni largamente liberali.

Le cose debbono procedere in egual modo nell'Italia meridionale. Guai se quei popoli avessero a durar lungamente nella incertezza del provvisorio; le perturbazioni e l'anarchia che poco tarderebbero a scoppiare diverrebbero cagione di danno immenso e di immenso disdoro alla patria comune. Il gran moto nazionale, uscendo dall'orbita regolare e meravigliosa che ha trascorsa finora, farebbe correre supremi pericoli così alle provincie testè emancipate quanto a quelle che sono da oltre un anno fatte libere ed indipendenti. (*Sensazione*) Ciò non deve succedere. Il Re, il Parlamento non vi possono acconsentire.

Il Principe generoso che l'Italia intera proclama iniziatore e duce del risorgimento nazionale ha verso i popoli del mezzogiorno d'Italia speciali doveri. L'impresa liberatrice fu tentata in suo nome; attorno al suo glorioso vessillo si raccolsero, si strinsero i popoli emancipati. Egli è dinanzi all'Europa, dinanzi ai posteri responsabile delle loro sorti.

Non già che Re Vittorio Emanuele intenda perciò disporre a suo talento dei popoli dell'Italia meridionale, ma incombe a lui il debito di dare a quelli opportunità d'uscire dal provvisorio, manifestando apertamente, liberissimamente la volontà loro.

Quale sarà il risultato del voto? La risposta giace nell'urna elettorale.

Come Italiani, noi desideriamo ardentemente che gli abitanti delle provincie non ancora unite operino non diversamente da quelli dell'Italia centrale, e collo stesso entusiasmo, con pari unanimità si dichiarino consenzienti al principio unificatore di tutta quanta la penisola sotto lo scettro costituzionale di Vittorio Emanuele.

Come ministri di un principe scevro d'ogni ambizione personale e che sacrò la sua spada e la vita alla grande opera di fare l'Italia degli Italiani, noi dobbiamo fermamente pronunziare in suo nome che qualunque sia per essere il voto di quei popoli esso verrà religiosamente rispettato. (*Bravo! Bene!*)

A noi non fallisce la fiducia che voi pure vi accorderete in questo pensiero. Tutti vogliamo recare a compimento il grande edificio della unità nazionale. Ma esso debbe sorgere mediante lo spontaneo consenso dei popoli, non per atto alcuno di costringimento e di forza.

Tali considerazioni indussero il Governo del Re a chiedere alle due Camere che gli sia fatta facoltà di compiere l'annessione di tutte quelle affrancate provincie italiane le quali, interrogate col mezzo del voto universale e diretto, dichiarassero di volere esser parte della numerosa famiglia di popoli già ricoverati sotto le ali del regno glorioso di Vittorio Emanuele.

Non crede il Ministero che la forma del voto possa esser argomento di discussioni. Imperocchè sarà quella medesima già posta in atto nell'Emilia e nella Toscana. I popoli verranno invitati ad esprimere nettamente se vogliono o no congiungersi al nostro Stato, senza però ammettere alcun voto condizionato. Poichè, com'è ferma nostra deliberazione di non imporre l'atto d'annessione ad alcuna parte d'Italia, dobbiamo dichiarare con pari schiettezza essere nostro avviso che non si debbano ammettere annessioni subordinate ad alcuna condizione speciale. (*Applausi*) Ciò sarebbe, o signori, dar fa-

coltà ad una o più provincie italiane di imporre la volontà loro alle provincie già innanzi costituite e d'inceppare l'ordinamento futuro della nazione introducendovi un vizio radicale e un germe funesto d'antagonismo e di discordia. (*Segni d'approvazione*) Noi non dubitiamo d'altra parte di significare che il sistema delle annessioni condizionate da noi ripulso è contrario all'indole delle moderne società, le quali, se possono in certe peculiari congiunture ordinarsi convenientemente sotto forma federativa, non ammettono più il patto deditizio, vera reliquia del medio evo, modo d'unione poco degno di Re e di popolo italiano. (*Applausi*)

Dopo tutto quello che d'impensato e d'insperato avvenne nella penisola, ognuno indovina che noi non siamo federalisti. Ne tampoco vogliamo essere *accentratori*, e lo dimostrano i pensieri espressi da noi intorno all'ordinamento amministrativo dello Stato. Nullameno non esiteremo a preferire il sistema federale, o quello del compiuto accentramento, ad un assetto politico per cui le provincie, benchè unite sotto il medesimo scettro, permanessero, nelle più importanti materie legislative, autorità indipendenti dal Parlamento e dalla nazione.

È però da avvertire che, se tutti coloro, i quali hanno contribuito al trionfo della causa nazionale, accettano in massima il concetto dell'annessione dell'Italia meridionale, nondimeno alcuni, di cui non è dubbioso l'amore di patria, nè la devozione alla sacra persona del Re, stimano doversi quell'atto di annessione indugiare sino ad opera compiuta, cioè sino a che non siano sciolte del tutto le quistioni di Venezia e di Roma.

Noi crediamo che tale disegno, ove fosse attuato, trarrebbe con sé le conseguenze più funeste. Perchè mantenere Napoli e Sicilia in uno stato anormale? Un solo motivo può essere addotto di ciò, quello di valersi dell'opera rivoluzionaria per compiere la liberazione d'Italia. Ora noi affermiamo risolutamente che questo sarebbe un errore gravissimo. Nel termine in cui siamo giunti, e quando è in nostra facoltà di comporre uno Stato di 22 milioni d'Italiani, uno Stato forte e concorde, il quale potrà disporre di innumerevoli specie di mezzi, così materiali come morali, l'era rivoluzionaria debb'essere chiusa per noi; l'Italia deve iniziare con gran franchezza il periodo suo di ordinamento e di organamento interiore. In altra guisa l'Europa avrebbe ragione di credere che per noi la rivoluzione non è un mezzo, ma un fine, e ci torrebbe a buon diritto la sua benevolenza. L'opinione pubblica, stataci insino ad oggi tanto favorevole, dichiarerebbesi contro di noi e diverrebbe ausiliaria dei nostri nemici. Tutte le quali cose renderebbero senza dubbio non solo più malagevole, ma fors'anche impossibile il compimento dell'impresa italiana.

Rivoluzione e governo costituzionale non possono coesistere lungamente in Italia senza che la loro dualità non produca una opposizione e un conflitto il quale tornerebbe a solo profitto del nemico comune.

Tali eventualità non si affacciarono alla mente di quel generoso patriota che finora contrastò l'annessione di Napoli e della Sicilia. Ma se ragioni gravi potevano fargli reputare necessario quel sistema finchè l'Umbria e le Marche separavano il mezzodi dal centro e dal nord della penisola, ora il seguir quella via produrrebbe l'effetto unico di porre inutili indugi ed impedimenti ai progressi dell'idea nazionale. V'ha nella natura dei fatti una logica la quale trionfa delle più gagliarde volontà, e contro cui non valgono le migliori intenzioni. Facciasi permanente la rivoluzione a Napoli ed a Palermo, ed in breve tempo l'autorità e l'impero trapasseranno dalle mani gloriose di chi scriveva sul proprio vessillo: *Italia e Vittorio Emanuele*, in quelle di gente, che a tal formola pratica so-



stituisce il cupo e mistico simbolo dei settarii: *Dio ed il popolo*. (*Applausi fragorosi*)

Ci si permetta adunque di ripeterlo. Quella condizione di cose provvisoria e rivoluzionaria che poteva avere ragione di esistere a Napoli ed in Sicilia debbe aver termine al più presto possibile. Lo richiede l'interesse di quelle provincie per cui lo stato presente è cagione feconda di gravissimi sconci; lo richiede soprattutto l'interesse e l'onore della causa nazionale. E come potrebbe, senza notevole scapito della dignità della Corona, come potrebbe Re Vittorio Emanuele acconsentire che provincie italiane siano lungo tempo governate nel nome di lui quali paesi di conquista, senza che il popolo adunato nei liberi comizi abbia espresso e manifestato con solenne legalità di voto la sua volontà? (*Segni d'approvazione*)

Per queste ragioni io piglio speranza che voi farete, o signori, accoglienza favorevole alla proposta di legge che ho l'onore di presentarvi.

Se non che, nelle rilevanti e straordinarie contingenze in cui versa la patria, il Parlamento non può restringersi a deliberare sulle disposizioni legislative fatte opportune o necessarie dallo svolgersi degli avvenimenti politici.

È altresì vostro ufficio di esaminare se gli uomini che in questi giorni hanno l'onore di sedere nel Consiglio della Corona sono sufficienti ad adempiere l'alto loro mandato, e paiono non immeritevoli della fiducia della nazione.

Ogni mezzo materiale posto a requisizione della potestà esecutiva e ogni facoltà che la legge le può concedere tornerrebbe sempre scarsa e debole qualora mancasse ai ministri del Re quella efficacia morale, quell'autorità irresistibile di cui nei Governi liberi e costituzionali è fonte perenne e unica la perfetta concordia fra i massimi poteri dello Stato.

Il voto di fiducia che voi or fa pochi mesi concedeste al Ministero lo pose in grado di superare le difficoltà, nè poche, nè lievi, che ingombravano la sua via.

Ora, per proseguire a reggere con mano salda e vigorosa il timone dello Stato, è mestieri ch'egli sappia, e sappia l'Italia se gli atti e i portamenti di lui in questo intervallo furono tali da scemare la fiducia che in esso voi riponeste.

Ciò è tanto più necessario, o signori, dacchè una voce giustamente cara alle moltitudini palesò alla Corona e al paese la sua sfiducia verso di noi.

Certo tale dichiarazione ci commosse penosamente, ma non poteva rimuoverci in nulla dai nostri propositi.

Custodi fedeli dello Statuto, del quale a noi più che ad altri incombe la esecuzione più scrupolosa, non crediamo che la parola d'un cittadino, per quanto segnalati siano i servigi da lui resi alla patria, possa prevalere alla autorità dei grandi poteri dello Stato. (*Bene! Bravo!*)

Però è debito assoluto dei ministri d'un Re costituzionale di non cedere innanzi a pretese poco legittime, anche quando sono avvalorate da una splendida aureola popolare e da una spada vittoriosa. (*Segni d'assentimento*)

Ma se cedendo a quelle esigenze avremmo mancato al nostro debito, ci correva l'obbligo tuttavia d'interrogare il Parlamento onde sapere s'egli è disposto a sancire la sentenza profferita contro di noi.

Questo effetto uscir deve dalla discussione cui darà motivo la presente proposta di legge.

Qualunque esser possa la deliberazione vostra, noi l'accetteremo con animo tranquillo. Sicuri della rettitudine delle nostre intenzioni, noi siamo egualmente disposti a servire la patria come ministri o come privati cittadini, consacrando in qualunque caso tutte le nostre forze alla grand'opera di costituire l'Italia sotto la Monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele. (*Applausi fragorosi e prolungati*)

#### PROGETTO DI LEGGE.

*Articolo unico.* Il Governo del Re è autorizzato ad accettare e stabilire per reali decreti l'annessione allo Stato di quelle provincie dell'Italia centrale e meridionale, nelle quali si manifesti liberamente, per suffragio diretto universale, la volontà delle popolazioni di far parte integrante della nostra Monarchia costituzionale.

**PRESIDENTE.** Si dà atto al signor presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge, che verrà distribuito ai signori deputati e discusso negli uffizi.

Dopo la viva impressione che certamente ha prodotto negli animi di tutti la lettura di questa relazione, io credo di essere interprete dei sentimenti della Camera proponendo che venga ora chiusa la seduta e che i deputati si raccolgano negli uffizi a fine di costituirsi, e quindi prendere cognizione ed esaminare le trentasei elezioni che sono ancora da convalidare.

Come la Camera ben comprende, egli è conveniente e doveroso di rendere atti a prendere parte ad una deliberazione di tanta importanza, quale è quella a cui si dovrà procedere, tutti i membri nuovamente eletti. Perciò, se non v'è opposizione a questa mia proposta, io sciolgo la seduta, e prego i deputati di riunirsi negli uffizi.

*Voci.* Quando?

**PRESIDENTE.** Se non c'è opposizione, io proporrei che la seduta prossima fosse tenuta giovedì. Domani la Camera potrebbe ancora occuparsi negli uffizi, sia delle elezioni che sono da convalidare, sia di questo progetto di legge.

Se dunque non c'è opposizione, la prima seduta avrà luogo giovedì.

La seduta è sciolta alle ore 3.